

La Scienza dei Conti*

La Scienza dei Conti, ossia l'Arte di tenere i Registri. Del Ragioniere
LODOVICO G. CRIPPA. Milano, Bianchi, 1839.

L'arte del Contabile, applicata alle intraprese ed alle amministrazioni d'ogni genere, potrebbe assomigliarsi ad una vòlvola di sicurezza, o piuttosto ad un tubo indicatore della pressione, il quale, osservato d'intervallo ad intervallo, o rassicura l'animo, o l'ammonisce dell'avvicinato pericolo. Il vario modo di tenere le registrazioni commerciali rappresenta lo spirito più o meno cauto, più o meno venturoso, che guida le nazioni nella loro privata economia. Le scritture semplici ed i conti abbreviatissimi degli Inglesi e degli Americani fanno già presentire la violenza del corso con cui quelle novelle civiltà si diffondono sull'ampiezza del globo. Sembra che quelle nazioni, contente di porre nella registrazione meri segnali di riconoscimento, non amino arrestarsi a ricapitolare i loro passi e riflettere sulle perdite, per non raffreddarsi nella confidenza dei lucri e nella velocità delle operazioni. Al contrario la calcolata e cauta tessitura con cui le nostre scritture doppie involgono quasi tutte le più minute transazioni del paese, e la numerosa tribù di ragionieri che sta alla vedetta di tutte le amministrazioni, indicano già un popolo, cui la certezza del possesso alletta più che la speranza del guadagno; un popolo, il quale ha già percorso l'arco economico che guida l'industria primieramente all'acquisto dei capitali, poi alla loro consolidazione nell'agricoltura.

Se non che, quando la popolazione è cresciuta quasi a segno di bilanciare le sussistenze possibili in una data superficie e in un dato stadio dell'arte agricola: quando la divisione dei beni ha reso numerosissime le classi colte che aspirano a vivere in uno stato civile ed elegante, l'ardore industriale deve riaccendersi di nuovo; e la nazione deve ricominciare per necessità un nuovo periodo d'industria e di speculazione. E noi ci troviamo assistere al primo conato di questa nuova tendenza.

Però siccome questa generazione speculatrice è già impegnata al tempo stesso in una possidenza estesa a tutte le classi e minutamente divisa, e perciò è fortemente imbevuta dello spirito proprio della possidenza, ella non può avventarsi con un moto libero e semplice; come l'abitante del piano che, comunque coraggioso, non può correre lungo i precipizj colla noncuranza dell'alpigiano. Deve dunque sorgere un continuo sforzo per bilanciare in uno stesso animo gli ardimenti istantanei dello speculatore colle infinite prudenze e coi rimorsi notturni del possidente. Perciò lo speculatore che, vivendo colla fantasia e colla metà de' suoi beni al di là dei mari, e coll'altra metà nel mezzo alle ipoteche, vuoi tentare i colpi colossali, si trova isolato sull'acque; e non sentendosi portato dalla corrente generale d'un publico mercantile, rimane facilmente sommerso. Anche il nostro commerciante anelerebbe generosamente a prender parte alla gran lotta che si agita sul mercato universale dei mari, vorrebbe metter la nave nel gran vortice; ma, con animo diviso, amerebbe tenere anche un piede a terra, o almeno non perdere di vista il fondo. Vorrebbe volare, ma pensa più al paracadute che al pallone. Quindi, prima d'intimar guerra al mercato universale di Londra, vorrebbe apparecchiarsi un Monte-Sete, che con braccia gigantesche lo raggiungesse dappertutto e lo cavasse dal naufragio.

Fra i molteplici sforzi che così facciamo per equilibrare uno stato economico da cui non dobbiamo uscire, col nuovo stato in cui è forza entrare, il primo e più savio si è quello di semplificare ed estendere l'educazione amministrativa ed economica; semplificarla per renderne agevole lo studio, e far quindi luogo ad altri rami di cognizione. Bisogna sgombrare uno spazio, almeno ai primi rudimenti di geografia mercantile, di meccanica, di chimica, d'agricoltura, d'economia pubblica. Giova eziandio rendere lo studio più razionale che si possa; e perché vi si sottomettano quelli che da un'educazione letteraria hanno contratto una certa delicatezza e quasi alterigia di pensieri; e perché possa con elevati esercizi attivare un grado superiore di discernimento in quelli che lo studio letterario non ha dirozzati.

I nostri vecchi, nell'educazione, miravano principalmente ad occupare un certo numero d'anni, per condurre il giovine ad una certa maturanza di vegetazione. Chi giungeva alla Retorica a diciassett'anni, la doveva capire in un anno solo; chi aveva ingegno più vivace e vi giungeva a tredici anni, vi doveva stanziare per anni cinque, in una specie di canonicato scolastico. In simil modo si era architettato anche lo studio della Ragioneria. Era un séguito di lunghissimi esercizi, intralciati a bello studio, come i *latinetti*, e rischiarati appena da un lieve crepùscolo di teoria; in fine ai quali l'allievo più riflessivo, guardandosi indietro, veniva a riassumere colla mente la strada percorsa, e a scoprire che tutto si riduceva all'applicazione di pochi principj semplicissimi, per non dire ridicibili ad un solo. Al contrario l'allievo zotico, contento d'aver attraversato in tre anni di stento la selva selvaggia, non si guardava più alle spalle; e passava la vita applicando ai casi le diverse regole, prima, seconda, terza, e così discorrendo.

L'autore del nuovo libro, che qui annunziamo, sperimentato nell'istruzione della gioventù, e contemporaneo del secolo, pensò opportunamente di collocare a principio del corso codesto fondamentale riassunto, dal quale si diramano tutti i ripieghi della pratica. E quindi lo ha condensato in tre o quattro fogli di stampa, ai quali tengono poi dietro gli esercizi. Il giovine, che viene da una scuola letteraria, vi troverà somma affinità cogli studj già fatti, e massime coll'ideologia; e s'inoltrerà nella pratica col convincimento sodisfacente d'essere guidato da una scienza e da una ragione. Il giovine men culto lotterà un istante colla novità delle astrazioni, ma quello sforzo gli varrà uno sviluppo ulteriore di forza riflessiva. È questa una riforma che armonizza e coi bisogni economici delle famiglie, le quali invocano un insegnamento concentrato e potente, e coi bisogni intellettuali del tempo, che riforma e rifonde tutte le discipline dell'educazione. Gli esercizi che seguono sono tutti di estrema brevità; e si vedono fatti colla mira di chiarire e fissare l'insegnamento, non di complicarlo per farne materia di lunga occupazione giornaliera.

L'arte dei conti è tutta un'astrazione. Nulla di più astratto del numero e della quantità. Per quanto svariate siano le aziende mercantili, rurali, manifattrici, uno stesso contabile può convenire egualmente e facilmente a tutte; perché il suo istituto non riguarda che un lato simile e comune di tutte le aziende. Egli mira solo a tenere il registro delle quantità e dei valori. Debiti e crediti, terre e denari, bestiami e machine, tutto si riduce a quantità e valore. Tutti i movimenti, contrassegnati di valore, cominciano a sfilarsi di giorno in giorno sulle colonne del *Libro Giornale*. Poi da quello sgranato e fortuito ammasso entrano distinti e classificati, quasi in tante squadre, nel *Libro Mastro*. Ogni squadra, o come suol dirsi, ogni *Monte*, da quel momento si riguarda come una persona, e si pareggia alle persone. Anche qui si vede quella tendenza invincibile dell'uomo a raccogliere i particolari in astrazioni, e a personificare le astrazioni stesse, alla quale dobbiamo tutte le superstizioni, gran parte della poesia, e la parte più sublime e filosofica del nostro linguaggio.

Ogni personalità, introdotta nel Mastro, ha il suo posto proprio, le sue pagine contraposte di debito e di credito. Tutti i valori che la costituiscono formano il suo carico; ella deve renderne conto. Tutte le detrazioni, i pagamenti, le tramutazioni ad altra personalità, si registrano a suo scarico. Infine si ha una rimanenza attiva o passiva. Il posto principale è assegnato alla *Ragione proprietaria*, all'*Amministrazione unificata e personificata*, la quale chiama ad uno ad uno tutti i *Monti*, e, ventilato seco loro il carico e lo scarico, raccoglie a poco a poco in un unico risultamento tutte le loro rimanenze.

Così dai fatti individui del Giornale, o delle *Prime Note*, la mente umana, sempre simile a sé, si fa scala primamente alle distinzioni, poi alle classificazioni del Mastro, e infine alle grandi generalità dei Riassunti, che compendiano in una cifra tutte le lunghe fluttuazioni della fortuna e dell'industria, della saggezza e della prodigalità. Nel libro del sig. Crippa questo andamento ideologico viene qua e là indicato; e così si getta un filo di richiamo fra i diversi rami di studio sui quali si esercita la più culta gioventù. Il linguaggio stesso, con cui l'autore ha svolto i suoi concetti, sembra tendere appunto a questa unificazione dell'aritmetica colla logica e coll'ideologia; la quale sarà un progresso ed un miglioramento in questi studj, che sembrarono sinora abbandonati ad un procedimento forse troppo umile e triviale.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 1, fasc.2, 1839, pp. 176-179.